

MEDIA E POTERE

Retorica da regime, il vero virus che infesta il Paese

POLITICA

07_05_2022



Ruben Razzante

Il Sole 24 ORE
www.ilssole24ore.com

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€ 1,50* copertina Classificata 30 Settembre 2021

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

SPECIALE RISCHIO ITALIA E MERCATI	Lo spread BTP/Bund Il differenziale tra titoli di Stato italiani a 10 anni e i Bund tedeschi ha toccato ieri mattina 575 punti (da 500,5 di martedì), il picco dall'introduzione dell'euro, per riflettere al record di 554.	Rendimento del BTP decennale Il tasso di rendimento sui Bund del Tesoro ha rimosso il record di 7,25%, un paio di decimi sotto il record segnato a quota 7,44%.	MANUALE ANTI PANICO Dentro la bufera: rischi e opportunità di muoversi o stare fermi sui mercati Dossier • pagina 13-18
--	--	---	--

FALE PRESTO

di **Roberto Napolitano**

Introduco con un'abbreviazione di aprire la prima pagina del Sole 24 Ore di oggi l'ho rubato a Ruben Razzante e a un quotidiano giustissimo, è Mattino di Napoli. «FALE PRESTO» Operare sul fronte dell'attesa non produce che un bel nulla anche se si tratta di un'attesa collettiva, nei giorni degli terremoti del 19 novembre dell'89 che scossero l'Europa, migliaia di morti e una terra devastata. Le misure di oggi sono il ripetersi di lavoro degli italiani, il modo di farlo, il modo di essere, il modo di essere come un'azienda che si avvia a un'operazione finanziaria globale in vista dello scoppio del Paese, un'operazione che non è economica e civile, la credibilità perduta e la spogliatura in un diluvio dove il differenziale del spread BTP/Bund rispetto ai governi italiani pubblici benedetti ha toccato i 575 punti. Le parole di ieri del Cgpe delle M5s, Giuseppe Napolitano, sono terribili: «Abbiamo bisogno di decidere il prezzo e nei prossimi anni per una rinnovata responsabilità la decisione sarà nostra». «Siamo governati da un regime di destra», l'Italia superi sempre il filo. Mi ricordano, per un'idea oscura e ferrea, la parole appassionate di Sandro Pertini di ritorno dall'esperienza parigina del terremoto: «Una buona idea mi si è avvertita a disperata, ma mi è parita al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduta una madre, non padre e non fratello». E poi, accando le parole, mi è venuto il nodo al collo e ho detto: «In quel momento di crisi, il nodo al collo è il nodo che si è legato al collo». «Pertini, Napolitano, passando da Luigi Einaudi a Ciriaco De Gaulle, solo per fare qualche esempio, il buon senso dell'Italia degli anni della cooperazione e del lavoro economico, forse quelli dell'89, sono anche del presente e sono sempre garantiti da uomini che hanno saputo riconoscere l'importanza storica, il ruolo e la capacità politica. Possiamo e dobbiamo averli per anche oggi e per il capitale di riferimento per fare in modo che l'Italia recuperi in fretta la fiducia del mondo. Per fare questo, come abbiamo scritto appena qualche giorno fa, non esistono alternative: fin da ora si impone la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili (a partire dai Pd) di Berlusconi decidano di accettare un governo che, per la loro storia e i loro comportamenti, abbiano dimostrato di conoscere le regole dei mercati e degli Stati e abbiano, quindi, le anticoraggia per negoziare alla pari con i mercati e con i governi degli investitori della solidità affidabilità dei titoli sovverani italiani.

Questo è lo scenario, a questo punto è anche l'unico via possibile per fare scendere il Paese dalle scie di un'operazione finanziaria e creditizia. E crediamo l'unico. Perché il mercato, da un lato, non ha la mobilità nel pubblico impiego, le paroloni di verità in 10 anni e i primi segnali di disaffezione e di disaffezione, ma chi non può, che non è sufficiente in un'operazione di mercato, ma chi può, è il mercato stesso che si muove in modo che l'Italia recuperi in fretta la fiducia del mondo. Per fare questo, come abbiamo scritto appena qualche giorno fa, non esistono alternative: fin da ora si impone la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili (a partire dai Pd) di Berlusconi decidano di accettare un governo che, per la loro storia e i loro comportamenti, abbiano dimostrato di conoscere le regole dei mercati e degli Stati e abbiano, quindi, le anticoraggia per negoziare alla pari con i mercati e con i governi degli investitori della solidità affidabilità dei titoli sovverani italiani.

Per questo, a maggior ragione, con i deputati e i senatori, cade nelle mani quelle la responsabilità politica civile politica di governo dell'Italia un governo di emergenza nazionale che si muove in modo che l'Italia recuperi in fretta la fiducia del mondo. Per fare questo, come abbiamo scritto appena qualche giorno fa, non esistono alternative: fin da ora si impone la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili (a partire dai Pd) di Berlusconi decidano di accettare un governo che, per la loro storia e i loro comportamenti, abbiano dimostrato di conoscere le regole dei mercati e degli Stati e abbiano, quindi, le anticoraggia per negoziare alla pari con i mercati e con i governi degli investitori della solidità affidabilità dei titoli sovverani italiani.

Il Paese è fermo, pago il conto per un sistema di un'operazione pubblica civile che è durato troppo a lungo ed è andato al di là di ogni ragionevolezza. Le crisi finanziarie in genere, questa specifica che riguarda l'Italia in particolare, riprova un segnale forte di disaffezione che permette di riprova l'arrivo. Nel '90 il problema era l'infatuazione e il governo Ciampi lo affrontò - come era giusto che fosse - con un bel colpo di affarismo. Oggi il problema è la credibilità e il modo di essere del sistema. Il perde da noi, solo da noi. Il disaffezione che siamo andati dal mondo. Per questo, a maggior ragione, con i deputati e i senatori, cade nelle mani quelle la responsabilità politica civile politica di governo dell'Italia un governo di emergenza nazionale che si muove in modo che l'Italia recuperi in fretta la fiducia del mondo. Per fare questo, come abbiamo scritto appena qualche giorno fa, non esistono alternative: fin da ora si impone la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili (a partire dai Pd) di Berlusconi decidano di accettare un governo che, per la loro storia e i loro comportamenti, abbiano dimostrato di conoscere le regole dei mercati e degli Stati e abbiano, quindi, le anticoraggia per negoziare alla pari con i mercati e con i governi degli investitori della solidità affidabilità dei titoli sovverani italiani.

Quando è scoppiata la pandemia, il catastrofismo dominante nell'informazione giornalistica e nei messaggi istituzionali ha disarmato anche le volontà più tenaci e ha trasmesso l'idea di una disfatta senza rimedio. "Nulla sarà più come prima, non si

tornerà più alla vita di prima”, è stata la frase plumbea più ricorrente nei discorsi pubblici e privati. Nel contempo, però, si è celebrato il Pnrr come un nuovo Piano Marshall in grado di rilanciare il nostro Paese e di riportarlo ai livelli di opulenza degli anni del boom economico. Una schizofrenia che conferma il disorientamento complessivo all'interno delle istituzioni e nell'opinione pubblica.

Sono i tratti distintivi della retorica di regime, che crea emergenze fittizie e nasconde quelle vere, che bombarda ossessivamente di messaggi i cittadini e giustifica tante volte l'ingiustificabile, che fa diventare definitivo il provvisorio, rinunciando ad affrontare i nodi strutturali della crisi italiana perché affrontarli non porterebbe consenso ma alimenterebbe lo scontro sociale.

Alcuni riferimenti a categorie fin troppo sbandierate in anni passati possono contribuire a corroborare tale ordine di pensiero. Chi non ricorda l'ossessione dello spread? Nel 2011 il governo Berlusconi fu fatto cadere usando lo spread come strumento di destabilizzazione degli equilibri finanziari europei e in nome dello spread si giustificò la defenestrazione dell'allora premier. Oggi lo spread continua a galoppare e ha raggiunto i 201 punti per poi scendere, proprio ieri, poco sotto i 200, ma comunque a livelli di guardia. Eppure nessuno ne parla o lo considera un problema. Dunque 11 anni fa il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi a 10 anni era decisivo per la tenuta del quadro politico, oggi viene derubricato a dato irrilevante per le sorti dell'economia. Come mai?

Sempre nel novembre 2011 il neo senatore a vita Mario Monti fu accolto come il salvatore della patria perché considerato l'unico in grado di salvare l'Italia dal default. A prezzo, però, di esosi sacrifici. L'espressione più in voga all'epoca era *spending review*. Bisognava risparmiare su tutto, tagliare enti inutili, rinunciare ad andare all'estero in vacanza per aiutare l'industria turistica italiana, tirare la cinghia sempre e comunque. Nonostante questo, venne paventato il rischio che i dipendenti pubblici non prendessero lo stipendio, in molte scuole gli studenti si portavano la carta igienica da casa, in alcuni commissariati c'era il divieto per i poliziotti di usare le auto se non per interventi strettamente necessari, in quanto mancavano le risorse finanziarie per il carburante. Sembra trascorso un secolo e invece soltanto dieci anni fa lo spettro del fallimento di Stato aleggiava sulle nostre teste. L'oggettiva debolezza dell'Italia veniva riassunta in un dato disastroso, quello del rapporto debito/Pil, vicino ai 130 punti (peccato che oggi abbia superato quota 150 e nessuno si preoccupa). Di qui la supina acquiescenza ai voleri di un governo che ha lasciato ancora più macerie di quelle che aveva trovato e che passerà alla storia come uno degli esecutivi più dannosi e

inconcludenti della storia d'Italia.

E che dire dell'inflazione? Sfiora gli otto punti percentuali, un livello in grado di stroncare ogni tentativo di ripartenza post-Covid, con la rovinosa impennata dei prezzi dei generi di largo consumo e di prima necessità e dunque con il freno ulteriore alla spesa delle famiglie e delle imprese. Circola con insistenza il timore di stagflazione, cioè di perniciosa combinazione tra inflazione e stagnazione, con la produzione industriale che continua a rallentare e i prezzi che seguitano a salire vertiginosamente. Eppure, anche su questo punto, la retorica di regime minimizza, mentre all'epoca l'allarme inflazione riempiva le prime pagine dei giornali e le aperture dei telegiornali, togliendo il sonno agli italiani.

Oggi tutto viene anestetizzato perché tutto viene ricondotto alle responsabilità dell'odiato nemico russo. Dunque, se ci troviamo in questo stato disastroso la colpa è della guerra, altrimenti saremmo nel Bengodi. E qualcuno probabilmente ci crede anche. Segno che la retorica di regime continua a funzionare. Ed è il vero virus che infesta il Paese.